

Una storia per capire il senso dell'esistenza e dell'applicazione dei diritti...

IL MAGO DEL LINGUAGGIO E LA PAROLA A CAPOCCEIA

C'era una volta un pianeta chiamato Terra. Si chiamava Terra anche se, a dire il vero, c'era molta più acqua che terra su quel pianeta. Gli abitanti della Terra, infatti, usavano le parole in modo un po' bislacco. Prendete le automobili, per esempio.

Quel coso rotondo che si usa per guidare, loro lo chiamavano "volante", anche se le macchine non volano affatto! Non sarebbe più logico chiamarlo "guidante", oppure "girante", visto che serve per girare? Anche sulle cose importanti si faceva molta confusione.



Si parlava spesso di "diritti": il **diritto all'istruzione**, per esempio, significava che tutti i bambini avrebbero potuto (e dovuto!) andare a scuola.

Il **diritto alla salute** poi, avrebbe dovuto significare che chiunque, ferito, oppure malato, doveva avere la possibilità di andare in ospedale. Ma per chi viveva in un paese senza scuole, oppure a causa della guerra non poteva uscire di casa, oppure chi non aveva i soldi per pagare l'ospedale (e questo, nei paesi poveri, è più la regola che l'eccezione), questi diritti erano in realtà dei rovesci: non valevano un fico secco.

Siccome non valevano per tutti ma solo per chi se li poteva permettere, queste cose non erano **diritti: erano diventati privilegi**, e cioè vantaggi particolari riservati a pochi.

A volte, addirittura, i potenti della terra chiamavano "operazione di pace" quella che, in realtà, era un'operazione di guerra: dicevano proprio il contrario di quello che in realtà intendevano. E poi, sulla Terra, non c'era più accordo fra gli uomini sui significati: per alcuni ricchezza significava avere diecimila miliardi, per altri voleva dire avere almeno una patata da mangiare.

Quanta confusione! Tanta confusione che un giorno il mago Linguaggio non ne poté più.

Linguaggio era un mago potentissimo, che tanto tempo prima aveva inventato le parole e le aveva regalate agli uomini. All'inizio c'era stato un po' di trambusto, perché gli uomini non sapevano come usarle, e se uno diceva carciofo l'altro pensava al canguro, e se uno chiedeva spaghetti l'altro intendeva gorilla, e al ristorante non ci si capiva mai. Allora il mago Linguaggio appiccicò **ad ogni parola un significato preciso**, cosicché le parole volessero dire sempre la stessa cosa, e per tutti.



Da allora il carciofo è sempre stato un ortaggio, e il gorilla un animale peloso, e non c'era più il rischio di trovarsi per sbaglio nel piatto un grosso animale peloso, con il suo era costato un bel po' di fatica al mago Linguaggio.

Adesso, vedendo che gli uomini se ne infischiavano del suo lavoro, e continuavano ad usarle a capocchia, decise di dare loro una lezione. **"Le parole sono importanti"** amava dire **"se si cambiano le parole si cambia anche il mondo"**, e poi non si capisce più niente". Una notte, dunque, si mise a scombinare un po' le cose, spostando una sillaba qui, una là, mescolando vocali e consonanti, anagrammando i nomi.

Alla mattina, infatti, non ci si capiva più niente. A tutti gli **alberghi** di una grande città aveva rubato la lettera gi e la lettera acca, ed erano diventati... **alberi**! Decine e decine di enormi alberi, con sopra letti e comodini e frigobar, e i clienti stupitissimi che per scendere dovevano usare le liane come Tarzan.

Alle **macchine** aveva rubato una enne, facendole diventare **macchie**, e chi cercava la propria automobile trovava soltanto una grossa chiazza colorata parcheggiata in strada.

Alle **torte** invece aveva aggiunto una esse, erano diventate tutte **storte**, e cadevano per terra prima che i bambini se le potessero mangiare. Erano talmente storte che non erano più buone nemmeno per essere tirate in faccia.

Nelle scuole si era anche divertito ad anagrammare, al momento dell'appello, la parola **presente**, e se prima gli alunni erano tutti presenti, adesso erano tutti **serpenti**, e le maestre scappavano via terrorizzate.

Poi si era tolto uno sfizio personale: aveva **eliminato del tutto la parola guerra**, che aveva inventato per sbaglio, e non gli era mai piaciuta. Così un grande capo della terra, che in quel momento stava per dichiarare guerra, dovette interrompersi a metà della frase, e non se ne fece nulla.

Inoltre aveva trasformato i **cannoni** in **cannoli**, **siciliani** naturalmente, e chi stava combattendo si ritrovò tutto coperto di ricotta e canditi.

Andò avanti così per parecchi giorni, con le **scarpe** che diventavano **carpe** e nuotavano via, i **mattoni** che diventavano **gattoni** e le case si mettevano a miagolare, il **pane** che si trasformava in un **cane** e morsicava chi lo voleva mangiare. **Quanta confusione!** Troppa confusione, e gli uomini non ne potevano più.



Mandarono quindi una delegazione dal mago Linguaggio, a chiedere che rimettesse a posto le parole, e con loro il mondo. "E va bene" disse Linguaggio "ma solo ad una condizione: che **cominciate a usare le parole con il loro giusto significato**."

I diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, sennò chiamateli privilegi.

Uguaglianza deve significare **davvero che tutti sono uguali** e non che alcuni sono più uguali di altri. E per quanto riguarda la guerra... Per quanto riguarda la guerra" lo interruppero gli uomini "ci abbiamo pensato... tienitela pure: è una parola di cui vogliamo fare a meno".

Cecilia e Gino Strada